

PUNTO E A CAPOdi Paolo **Pombeni****Lo spiraglio di Draghi
gela i bollenti spiriti**

La conferenza stampa di Draghi sembra aver raffreddato le fibrillazioni della politica. Hanno contribuito anche...

a pagina X

PUNTO E A CAPO Paolo **Pombeni****Lo spiraglio di Draghi raffredda gli spiriti bollenti del governo**

La conferenza stampa di Draghi sembra aver raffreddato le fibrillazioni della politica. Hanno contribuito anche gli annunci di un ritorno in fascia arancione per una larga parte del paese: è stata la dimostrazione che il premier non corre a fare annunci (i dati più o meno li conosceva già giovedì), ma lascia che tutto si svolga in maniera ordinata secondo le scadenze previste. Si spera che la gente registri questo serio modo di procedere.

Qualche effetto l'hanno avuto anche gli inviti giunti da più parti al ministro Speranza a mostrarsi un po' meno nelle vesti dell'inflessibile guardiano della linea del rigore: un po' di soddisfazione mostrata nell'annunciare i dati positivi che consentivano di ridurre la quota del paese in zona rossa non ha guastato. Benissimo rimarcare che la situazione non è ancora stabilizzata, ma dare riscontro ai risultati positivi che si raggiungono con le norme di contenimento è senza dubbio d'aiuto.

Poi la politica politicante continua nei suoi riti. Giorgia Meloni sembra aver perso quei tratti di cautela che pure aveva mostrato nel suo esordio come unica rappresentante dell'opposizione ed è passata alla litania del va tutto male, non è cambiato niente. Farà crescere il suo partito di qualche decimale, ma non va oltre. In compenso Salvini nel suo ondeggiare negli ultimi due giorni un poco si è acquietato, riconoscendo i progressi nell'azione di governo. Forse ha capito che, essendoci coinvolto, guadagna di più a sottolineare quel che va bene rispetto che a fare il verso alla Meloni. Più probabilmente ha preso atto di un possibile cambio di clima.

Un segnale in questo senso è la nomina di Fedriga nel ruolo di presidente della conferenza stato-regioni in luogo di Bonaccini. Il "governatore" del Friuli non è uno dei tanti che ricoprono un ruolo simile provenendo dal centro-destra: è un ex parlamentare di peso, un uomo della stagione di Salvini, che scavalca personalità più "centrali" come il veneto Zaia (il lombardo Fontana è fuori partita vista la sua posizione attuale...). Si tenga conto che si predilige il presidente di una "regione autonoma", cioè dotata di uno statuto particolare, a rappresentare regioni che hanno uno statuto "ordinario". Qualcosa vorrà pur dire, ma soprattutto testimonia una scelta della Lega di riaffermare il suo peso in questo snodo delicato, tagliando fuori un competitore che poteva avere un profilo interessante come Toti, che però ha una sua collocazione anomala nel centro-

destra (altre personalità a livello regionale, oltre quella già ricordata, non ce ne sono).

Ora le regioni saranno uno snodo centrale nella gestione del PNRR, come ha spiegato anche Draghi nella sua conferenza stampa. Evitare che si vada una volta di più verso la rappresentazione di una ventina di repubblicette che rimano ciascuna per conto proprio è un obiettivo politico essenziale, sia per l'efficacia del PNRR sia soprattutto per non ledere quel diritto ad opportunità abbastanza eguali di cui devono godere tutti i cittadini di uno stesso stato.

Non sappiamo se in qualche modo si sia discusso anche di questo nell'incontro fra Letta e Salvini, che non pare sia stato un puro incontro di cortesia fra sordi. Il tema è molto delicato per entrambi, perché un paese in cui si approfitti delle opportunità in arrivo dai fondi europei per aumentare le disparità fra le regioni non giova a nessuna forza politica. Su questo terreno hanno le loro difficoltà tanto il centrodestra quanto il centrosinistra. Il primo che deve mi-

surarsi con un puzzle di diversità notevoli fra le regioni che amministra (e sono diversità che hanno radici storiche non facili da cancellare), il secondo perché è alle prese con governatori non alieni da volontà di protagonismo e poco propensi a fare gioco di squadra (basta un elenco di nomi per rendersene conto: Bonaccini, Zingaretti, De Luca, Emiliano - Gianni ci sembra uno... un po' sperso).

In questo quadro Letta qualche conto deve farlo anche col versante dei Cinque Stelle, dove la nebbia si mantiene fitta. Ieri ha visto Crimi, non sappiamo ancora per dirgli cosa, ma è abbastanza curioso che dopo l'incontro così entusiasmante con Conte, abbia dovuto replicare con l'abbastanza grigio gestore del trapasso di M5S dal grillismo al contismo. Avranno parlato, supponiamo, delle strategie per le elezioni comunali, perché Crimi può, con qualche acrobazia, fungere ancora da rappresentante del "movimento", mentre l'ex premier ha qualche difficoltà a prendere impegni per esso, non facendone parte, né avendo un qualche ruolo codificato.

E' possibile che Letta, volendo almeno avviare a soluzione il rebus delle candidature nelle grandi città entro aprile, abbia fatto due conti e capito che, un po' per la lentezza atavica con cui si muove Conte, molto più per la rottura dei Cinque Stelle con Casaleggio e la sua piattaforma Rousseau, se vuole stringere su qualche punto deve trattare con chi può essere considerato ancora, fosse pure per "prorogatio", il capopolitico dei pentastellati.

Insomma nella fase di delicata svolta attuale tut-

to non solo si tiene, ma si interseca e si avviluppa. Al momento Draghi, con sofferenza degli spodestati dai bei tempi che furono, sta guadagnando qualche punto. Se il diavolo non ci mette la coda, prevediamo che ne guadagnerà altri, perché la politica vaccinale procederà e il panorama di riaperture e di ritorno ad una situazione più vivibile rischierà le prospettive degli italiani. Bisogna solo evitare di sprecare questi risultati come si fece la scorsa estate.

GLI IRRIDUCIBILI

Restano solo Meloni e gli spodestati a soffiare sul fuoco delle polemiche

TONI DISTESI

Le possibili aperture di negozi e attività hanno rassicurato al momento Salvini